

ISPIRAZIONE E ATTENDIBILITÀ DELLA BIBBIA - E Nazareth, Pilato, Ninive, varie

(Salvo diversa indicazione, i passi biblici citati sono tratti dalla traduzione La Nuova Diodati)

Introduzione



Abbiamo visto nei primi quattro studi che l'ispirazione divina della Bibbia è qualcosa di cui ti puoi fidare. Ma che ne è della storicità della Parola di Dio? Tutti i libri della religiosità orientale fanno risalire le proprie origini a miti e leggende, non a fatti storici verificabili da ritrovamenti archeologici. La Bibbia invece, presentandosi come una rivelazione da parte di Dio, racconta molti fatti storici che le scoperte archeologiche hanno puntualmente verificato come autentici.

Purtroppo, certi critici della Bibbia (che fanno parte di una scuola di pensiero diffusasi a partire dall'Ottocento, in Germania, detta Alta Critica) hanno fatto della demolizione dell'attendibilità della Bibbia una vera e propria missione. Da allora, la Bibbia è stata messa in dubbio in ogni modo possibile.

Prenderemo dunque in esame alcune scoperte archeologiche che dimostrano che i fatti storici raccontati nelle Sacre Scritture sono attendibili. Per cominciare, è interessante riflettere su quanto disse il prof. M. Montiero-Williams, ex-docente di sanscrito a Boden, che trascorse 42 anni studiando i testi orientali, confrontandoli con la Bibbia. Scrisse:

«Se volete, potete metterli in pila a sinistra sulla vostra scrivania; ma mettete la vostra Sacra Bibbia alla destra - da sola - e con una bella distanza tra di loro. Perché... c'è un abisso tra essa ed i cosiddetti libri sacri dell'Oriente che separa l'una dagli altri in modo totale, senza speranza e per sempre... un vero abisso che nessuna scienza del pensiero religioso può colmare» (Sidney Collett, *All About the Bible*, Old Tappan - Revell - pp. 314-315).

Nazareth e Pilato

Gli studiosi dell'Alta Critica hanno preso di mira anche Nazareth, il villaggio dove abitò Gesù fino a trent'anni. La loro tesi è che fosse certamente un mito, un nome simbolico per un città immaginaria, e inventato sarebbe stato anche il personaggio di Ponzio Pilato, governatore romano al tempo di Gesù. Così racconta i fatti il giornalista Vittorio Messori, autore del libro *Ipotesi su Gesù* (un libro pubblicato molti anni fa, ma che conserva la sua validità):

«Nel 1962, però, una équipe di archeologi israeliani diretta dal prof. Avi Jonah dell'Università di Gerusalemme compì una campagna di scavi tra le rovine di Cesarea Marittima, sede estiva dei procuratori romani in Giudea. Da quelle rovine, gli archeologi estrassero una lapide in marmo grigio, di circa 15 centimetri per 12, con quattro righe di iscrizione in scrittura ebraica quadrata, sicuramente non posteriore al terzo secolo prima di Cristo.

La lapide con l'iscrizione Nazareth



Su quell'antico marmo, inciso quindi almeno trecento anni prima di Gesù, una grossa sorpresa: il nome di una località, quello di Nazareth. Per la prima volta era raggiunta la sicurezza scientifica dell'esistenza della città ai tempi di Gesù.

Nella fossa degli scavatori israeliani cadevano le innumerevoli teorie elaborate per spiegare le ragioni per cui i vangeli avrebbero inventato un posto chiamato Nazareth. Spiace che si susseguano ancora interpretazioni che lo ignorano, malgrado quel marmo di Cesarea sia esposto da

L'iscrizione trovata a Cesarea Marittima



anni al museo archeologico di Gerusalemme. Un difetto d'informazione che dà un sapore quasi comico alle molte pagine sui "significati mitologici dei termini Nazareth e Nazareno" che ancora si pubblicano gabellandole¹ per scientifiche. "Vita di Gesù" di Marcello Craveri, ultima edizione "corretta e aggiornata" del giugno del 1974: "Secondo vari studiosi - informa Craveri - Nazareth non è mai esistita" (... segue l'esposizione di alcune teorie). Tutte interpretazioni legittime, insiste Craveri, in quanto "non si hanno notizie precise circa l'esistenza di una località di nome Nazareth ai tempi di Gesù". **Mentre si scrivevano queste righe, da dodici anni la lapide del III secolo a.C. con l'iscrizione Nazareth era esposta in una vetrinetta di un museo della Repubblica d'Israele.**

Ricordiamo che nello stesso museo di Gerusalemme c'è un'altra pietra istruttiva, proveniente anch'essa dalle rovine di Cesarea Marittima e scoperta un anno prima della lapide su Nazareth. L'ha portata alla luce nel 1961 giusto una spedizione italiana. È una lapide calcarea, alta 80 centimetri e larga 60. Su tre righe si

scorgono, ancora chiarissime, queste lettere: "... *S Tiberieum ... tius Pilatus ... ectus Juda...*". Anche in questo caso, ci troviamo davanti alla prima prova indiscutibile, non solo dell'esistenza storica di Ponzio Pilato, ma anche della sua prefettura (...*ectus* era in origine, sulla lapide, *praefectus*) ai tempi di Gesù, sotto Tiberio. Nel secolare dibattito sulle origini del cristianesimo non era mancato neppure chi aveva messo in dubbio che Pilato fosse davvero amministratore della Palestina quando Gesù fu messo a morte» (op. cit. - pp. 147-148).

Ninive

Il libro biblico del profeta Naum (ma anche il libro del profeta Giona) parla di una città potente e sanguinaria: Ninive. Questa città e questa civiltà risultavano sconosciute agli storici; nessun documento esisteva che ne provasse l'esistenza. Voltaire (1694-1778), che fu un filosofo e uno scrittore francese molto contrario alla Bibbia, citava la città di Ninive come una prova della leggendarietà del testo biblico e diceva: "Come può una città così immensa non lasciare tracce di sé?".

Oggi, in qualunque enciclopedia sono disponibili molte notizie su Ninive. Con i suoi 200.000 abitanti, fu probabilmente la città più popolosa del mondo nel VII secolo a.C. Essa rimase

Le mura di Ninive



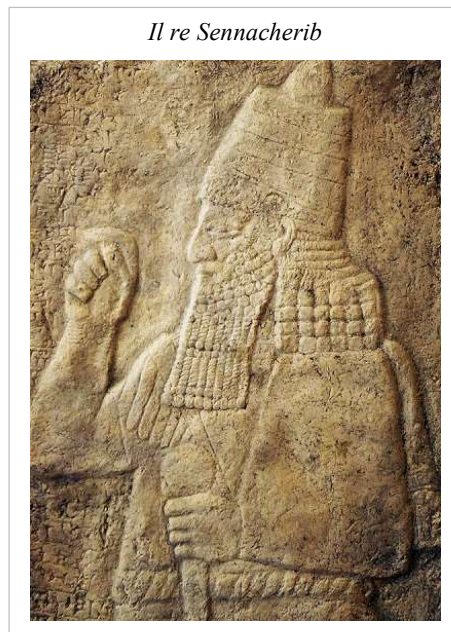
¹ Vuol dire: "spacciandole per scientifiche".

nascosta e sconosciuta sino al 1842, quando l'archeologo francese Botta (e console di Francia), a Mossul sulla riva destra del Tigri in Mesopotamia, iniziò degli scavi che portarono nel tempo a scoprire il palazzo di Sargon e quello di Sennacherib, quello di Assurbanipal e una straordinaria biblioteca con ventimila tavolette in scrittura cuneiforme. Non solo l'archeologia ha confermato in pieno il racconto biblico, ma ha anche confermato il totale adempimento della profezia circa la sua distruzione, predetta dal profeta Naum.

Scoperte varie

In un articolo intitolato: *“Nuove scoperte a favore dell’attendibilità del racconto biblico”*, pubblicato da *Il Messaggero Avventista* nel 1980, Siegfried H. Horn, allora professore di archeologia e storia dell’antichità alla Andrews University (una delle più importanti università avventiste americane), elencava alcune importanti conferme:

- La scoperta dei papiri di Elefantina ci permette di difendere con prove molto valide la data del 457 a.C. per il ritorno di Esdra da Babilonia. Questa data è molto importante per noi Avventisti, perché è il punto di partenza di una delle più importanti profezie di Daniele (quella dei 2300 giorni di Daniele 8:14).
- La scoperta di diverse stele biografiche di Tirkhaka in Nubia indicano che il re Sennacherib di Assiria doveva aver condotto due campagne contro Ezechia di Giuda. Queste campagne militari sono citate nei libri biblici nei libri di 2 Re, 2 Cronache e Isaia.
- La scoperta di alcune tavolette in cuneiforme contenenti la cronaca dei primi anni di regno di Nabucodonosor ha fatto luce sugli ultimi anni dell’esistenza del regno di Giuda. Tali tavolette si riferiscono alla presa di Gerusalemme sotto il re Joiakin e alla sua cattività. Parlano dell’intronamento di Sedekia, ultimo re di Giuda, il 16/17 marzo del 697 a.C. Dal momento che sugli eventi di questo tempo si conosceva molto poco da fonti non bibliche e l’attendibilità dei racconti biblici connessi con la cattività babilonese era molto discussa dagli studiosi scettici, questa scoperta è stata veramente di aiuto per gli studiosi che credono nell’autenticità della Bibbia.
- La scoperta di un grosso altare di pietra fornito di corna, negli scavi di Beer-Seba nel 1973 fece luce su due versetti di Amos (5:5 e 8:14) che sembravano suggerire che in quella città esistesse un santuario.
- Durante gli scavi della biblica Heshbon, condotti dalla Andrews University, presso la cima dell’acropoli venne alla luce un’enorme vasca che poteva contenere oltre mille metri cubi d’acqua. Senza dubbio è una delle piscine menzionate nel Cantico di Salomone (Cantico dei Cantici 7:5).
- Un’altra scoperta interessante, fatta nel 1960, fu una lettera di un uomo povero che lavorava come dipendente e scritta su un pezzo di terraglia al tempo del re Giosia. Essa contiene una lamentela contro il suo sovrintendente per avergli preso il mantello con il pretesto di averlo scoperto in ozio, mentre in realtà si stava riposando legittimamente dopo aver completato il lavoro che gli era stato assegnato. Questa lettera, datata 630 a.C., contiene la prima menzione del sabato in documenti non biblici.
- Gli scavi della biblica Sichem fornirono nel 1960 nuove prove a favore di una data per il regno del re Abimelec, il figlio del giudeo Gedeone. Quando si scavò il tempio di Baalberith a Sichem, menzionato in Giudici 9, gli archeologi furono in grado di datare



la distruzione di quel tempio da parte di Abimelec; tale data era pienamente in accordo con la cronologia biblica.

- Nel settembre del 1977 in un numero di “*Scientific American*” apparve un articolo delle scoperte fatte ad Ebla. In esso si leggeva questa incredibile affermazione: “La lista delle cinque città della pianura, Sodoma, Gomorra, Adma, Tseboim e Bela (Genesi 14:2), è ripetuta in un testo di Ebla e i nomi appaiono nello stesso ordine”.

Archivio reale delle tavolette di Ebla



A proposito di quest'ultima scoperta, il prof. Siegfried H. Horn scrisse in seguito che gli sembrava troppo bello per essere vero, tanto che mise in dubbio l'attendibilità del ritrovamento.

Tuttavia, due mesi dopo, ascoltò una conferenza del prof. Noel Freedman, direttore dell'istituto di ricerca archeologica in Gerusalemme, che confermò la notizia. Fu reso noto perfino il numero della tavoletta (N° 1860) che menzionava le cinque città nello stesso ordine di Genesi 14. Il prof. Freedman sosteneva anche che il re

di Gomorra, menzionato nelle tavolette, aveva nome Birsha, lo stesso nome che aveva al tempo di Abrahamo e che è citato in Genesi 14:2.

Il prof. Siegfried H. Horn concludeva il suo articolo dicendo: «Si potrebbe dire molto di più su questa sensazionale scoperta che, via via che le tavolette sono lette dall'epigrafista, fornisce costantemente nuove rivelazioni. Infatti, dalla grande scoperta del 1975, quando vennero alla luce circa 15.000 tavolette, le rovine del palazzo di Ebla, durante gli scavi del 1976 e 1977, hanno continuato a fornire nuove tavolette con il risultato che il numero totale di tavolette di questo archivio è salito ora a circa 20.000... Archeologicamente parlando, viviamo in un tempo eccitante. Nella storia moderna non c'era mai stato tanto materiale per illuminare e difendere la Scrittura».

Nel prossimo studio, ci occuperemo della distruzione della città di Sodoma e delle altre città della valle di Siddim.